

Bussola del giorno nr. 18 - Riflessione giornaliera del 10 NOVEMBRE 2023

Occasioni perdute dall'Italia.

Così è stato titolato un articolo apparso sul sito del *Center for Maritime Strategy* in data 21 settembre 2023

Colpisce che un articolo scritto da una giovane ricercatrice italiana (presso la Georgetown University) vada a colpire uno dei simboli più importanti del nostro Paese: l'Amerigo Vespucci.

Crediamo che la Dottoressa Bassoli abbia confuso alcune delle regole che guidano i passi della strategia marittima. Il Vespucci non ha un ruolo di potenza, sia per motivi politici sia perché il suo è legato alla diplomazia, al dialogo tra le Marine e tra i popoli toccati dal mare. Volerlo mettere a confronto, come da lei indicato, con gli strumenti di politica di potenza usati da Theodore Roosevelt ci sembra fuori luogo.

Il Vespucci è un'immagine dell'Italia, una tra le meglio riuscite per bellezza, fascino e storia. Esso rappresenta la memoria della nostra antica cultura marittima, un'icona così potente che la stessa Royal Navy utilizzò alcune immagini del Vespucci, come sottofondo alla presentazione dell'allora Principe Carlo, in un famoso documentario che tracciava la storia di questa importante marina. Il giro del mondo che è in corso non è quindi una occasione persa, ma la riaffermazione del ruolo culturale e storico dell'Italia. Inoltre il Vespucci è ambasciatore di credibilità ed efficacia, temi assai cari al Presidente della Repubblica.

Insomma che piaccia o meno alla Dottoressa Bassoli: il Vespucci non si tocca, anche perché schiere di ufficiali di marina - tra cui anche chi scrive - escono dalla sua scuola di vita e ad esso sono tutti legati visceralmente.

L'Italia da molti anni non porta avanti una politica di potenza tradizionale, non le è concesso a causa di una guerra perduta prima e di una scelta europea che ne ha condizionato alcune delle sue tradizionali linee d'azione diplomatiche. Ciononostante porta avanti una sua politica estera e di difesa chiara: quella legata al Mediterraneo allargato.

Questa politica ha assegnato alla Marina un ruolo che la pone spesso al di fuori degli stretti: sin dagli anni '80 la Marina ha abbandonato il Mediterraneo e si confronta su tutti i mari del mondo in un ruolo credibile ed efficace che le è riconosciuto anche dalla US Navy.

Non credo che la Dottoressa conosca questo teatro operativo, ma essendone uno dei promotori, le posso dire che sin dal 1996 la flotta italiana guarda all'oceano indiano occidentale e

sin da allora navighiamo in quelle acque. Il ruolo dell'Italia è un ruolo regionale, non siamo e non ci comportiamo da potenza egemone, non abbiamo ambizioni al di fuori del nostro ruolo.

Se questo dovesse accadere si andrebbe contro la storia e il buon senso (La Gran Bretagna globale di Johnson insegna). Ecco quindi che essa si muove in un contesto che la vede correttamente - come indicato dal nostro attuale Capo di Stato Maggiore della Marina - di **Media Potenza Regionale a Connotazione Marittima legata a Interessi Economici Globali**.

Ci domandiamo tutti perché l'Italia debba avere una strategia per l'Indo-pacifico più importante di quella stabilita per le altre aree di interesse. Il globo terrestre è stato suddiviso dal nostro Centro Studi in 5 principali teatri operativi di cui 4 marittimi e uno terrestre. Esiste quindi una strategia per ogni singolo teatro operativo e sono ben chiari gli interessi nazionali da difendere, ma gli interessi sono appunto nazionali, possono essere anche condivisi - sempreché siano convergenti - all'interno di un'alleanza o altro, ma la priorità rimane chiara.



I teatri Operativi in ambito CESMAR

E l'Italia non è arrivata in ritardo, bensì prima di altri.

La Marina italiana - come strumento politico nelle mani del governo - partecipa, come dicevo, da molti anni ad attività lontano dal Mediterraneo. Io stesso feci parte di un gruppo navale che visitò la Cina nel 1979, prima di qualsiasi altra marina del mondo. Nello stesso anno si è intervenuti, su richiesta statunitense, nelle acque vietnamite per poi operare qualche anno dopo a Timor est. Basterebbero questi esempi per confutare le teorie esposte dalla Bassoli, ma credo che ciò



dimostri ancor di più che in campo navale l'Italia non va a rimorchio di nessuno, ma persegue le sue strategie e le sue logiche. Non solo questo: quando si parla di credibilità di uno stato e della sua marina da guerra credo che non vadano dimenticati gli importanti successi tecnologici avuti dalla nostra Marina, ma forse non sono abbastanza evidenti ai non esperti del settore.

La campagna del pattugliatore Morosini rappresenta un importante esperimento. Questa tipologia di nave ricorda la classe degli esploratori (o gli incrociatori leggeri della Royal Navy) pre seconda guerra mondiale. Il loro ruolo era ed è anche oggi di assicurare la libertà di navigazione sui mari, al fine di consentire che i commerci e i traffici non si interrompano. Una nuova tipologia di unità navali che può svolgere il suo compito con grande efficacia, proprio lontano dalla madre-Patria. Essi sono stati impostati oltre dieci anni fa quando l'interesse per l'Indo-pacifico non era ancora di grande attualità e ciò dimostra sia la lungimiranza, sia la capacità strategica della nostra marina.

I matrimoni poi si fanno sulla base di interessi comuni e l'Italia ha ben chiaro cosa sia il suo interesse nei vari teatri operativi di riferimento. In tutti i casi la politica nazionale si muove con piena libertà d'azione, assecondando le prospettive europee o di altri alleati in funzione di ciò che risponde alle esigenze del nostro Paese. Che la strategia di inviare il Morosini in estremo oriente sia o meno una scelta intelligente potrebbe derivare da una valutazione un pochino meno superficiale, credo che nulla sia mai fatto a caso, nè tantomeno con l'idea di buttare via denaro e risorse senza un ritorno.

Ci meravigliamo poi che la Dottoressa Bassoli in un suo cieco fervore accusi che la strategia marittima nazionale sia frutto di una mancanza di cultura strategica relativa al potere marittimo. Dimentica gli sforzi intrapresi sin dagli anni '90 dai Capi di Stato Maggiore di riscoprire il ruolo del pensiero marittimo nazionale, sia traducendo i *capstones*, sia dando vita al progetto "Rapporto" che rappresentava una linea guida nel campo strategico marittimo. Forse non è abbastanza ferrata in materia per comprendere che molte delle scelte del ministero degli esteri sono in perfetta linea con la politica navale e questo non da oggi, ma dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Non è un caso che alla Marina sia stato riconosciuto una capacità di studio nel campo della geopolitica, ben prima della nascita di LIMES.

Certamente non abbiamo la tradizione di paesi come la Gran Bretagna, ma oggi gli esperti di strategia marittima sono pochi ovunque.

Molti sono coloro che scrivono di potere marittimo, ma pochi sono coloro che ci capiscono. Il caso che il *Center for*

maritime strategy sia stato fondato quasi contestualmente alla nascita del CESMAR, indica che ovunque il problema esiste e che la discussione di temi marittimi sia fondamentale per la comprensione della realtà odierna.

Ringrazio poi la Dottoressa Bassoli per aver spiegato che un paese come l'Italia non sarà mai libera di concentrare le sue attenzioni all'Indo-pacifico in quanto costretta a presidiare il Mediterraneo dai molti problemi legati all'immigrazione e alle tensioni nell'area MENA e nel Sahel. È infatti sicuro che l'area mediterranea vive da molti anni tensioni e caos diffuso da chi non vive nel teatro operativo. Quanto accaduto poi dal 7 ottobre conferma la necessità di poter presidiare il mare che ci dà vita e dal quale dipende la nostra sopravvivenza.

Ogni stato guarda, infatti, a tre macro interessi legati alla Sopravvivenza, Sicurezza e Sviluppo. L'Indo-pacifico per l'Italia è solo connesso allo sviluppo, certamente non alla sopravvivenza e solo parzialmente alla sicurezza.

Per questa ragione riteniamo che le accuse di immaturità nei confronti della strategia marittima italiana siano immotivate e non giustificate; soprattutto siamo certi che la Marina italiana goda di elevata credibilità. Non a caso un ammiraglio italiano (Amm. Di Sq. Giuseppe Cavo Dragone) ricoprirà a breve l'incarico di Chairman del Comitato Militare dell'Alleanza Atlantica.

Mi avvio a concludere con una storia raccontatami da un mio vecchio maestro che mi diceva: "più grande è la nave che si utilizza in contesti come quelli attuali e più grande il rischio di una brutta figura". La Marina italiana ha imparato nel tempo a dosare le energie e la forza, utilizzando i mezzi più adatti al contesto in cui è invitata a operare.

Credo quindi fermamente che il giro del mondo da parte del Vespucci sia perfettamente in linea con la politica estera del Paese che punta da sempre alla sicurezza condivisa e alla stabilità. Il rischio di brutta figura con il Vespucci non è contemplato. Tutti noi sappiamo bene come negli ultimi anni la stabilità dell'area mediterranea sia stata sacrificata ad altri interessi e questo non ha fatto il bene del nostro Paese.

Per nostra fortuna possiamo contare su di una Marina moderna, efficace e pronta. La credibilità è stata conquistata nel tempo ed è stata conservata sino a oggi. Ci piacerebbe invitare la Dott. Bassoli a bordo del Vespucci - o di altre unità navali - per valutare di persona quanto le sue teorie siano errate e ci auguriamo che la nostra risposta possa darle l'opportunità di imparare qualcosa, in fondo l'umiltà e la capacità di riconoscere gli errori sono da sempre le qualità di un buon ricercatore.

CESMAR Report